

## "LIBERTAS" IN CICERONE

Dr. Filiz ÖKTEM

Nella terza Filippica, pronunciata in Senato il 20 dicembre del 44 a.C., Cicerone riassume con queste parole la sua vita politica: "Oggi per la prima volta, dopo un lungo intervallo, torniamo in possesso *dé*lia *liberté*; quanto a me, per quanto ho potuto, ne sono stato non solo il difensore, ma anche il salvatore."! Il titolo di "*libertatis defensor*" non gli era stato forse decretato da Bruto che "sul cadavere di Cesare ha gridato il nome di Cicerone e si è congratolato con lui per il ritorno *dé*lia *libertas*"?\*

L'apologia che Cicerone fa di se stesso in vista di un suo ritorno alla vita politica, ci pone il problema *dé*lia oggettività e *dé*lia sincerità *dé*lie sue parole. Senza dubbio esse richiedono di essere messe a confronto con i fatti, con la condotta del loro autore nella crisi del primo secolo a.C. Qui però conviene precisare il significato e il contenuto di queste dichiarazioni che, centrale Su uno stesso termine, "libertas", suscitano il nostro interesse per la nozione appunto che esso racchiude. Ma invece di definire la parola "libertas" nella sua sola accezione politica che la connota in questo caso particolare, cercheremo di precisarla in tutte le accezioni utilizzate dal nostro autore. E' questo il limitato intento che questo nostro studio générale sulla semantica di "libertas" e le sue applicazioni nell'opera di Cicerone, si propone.

Le opère di Cicerone che ci sono rimaste, orazioni giudiziarie e politiche, trattati politici, retorici e filosofici, lettere, contengono più di 360 usi *dé*lia parola "libertas". Analizzandoli nel loro contesto, abbiamo potuto raggrupparli e individuarne i principali significati. Per ciascuno di essi, l'opéra di Cicerone contiene elementi più o meno nume-

1 Phil., III, 28: "Hodierno die primum longo intervallo in possessione libertatis pedem ponimus, cuius quidem ego, quoad potui, non modo defensor, sed etiam conservator fui."

2 Phil., II, 27; cf. ad Brut., I, a17, 11. Si è molto discusso sull'autenticità *dé*lie lettere a Bruto; oggi si riconoscono in gran parte autentiche: cf. Ciaceri, Cicerone e i suoi tempi, p. 365.

rosi e precisi, che definiscono l'idea significata, ne chiariscono il contenuto e le conseguenze o ne danno solamente un'idea approssimativa.

Nel suo senso più générale, che può essere al tempo stesso negativo e positivo, il termine "libertas" può essere inteso come "assenza di impedimenti" o "possibilità di fare ciò che si vuole"<sup>3</sup>; ma esso può anche assumere, a seconda del contesto, una assai più vasta estensione.

*Libertas : parola giuridica :*

Nel suo significato primario, che è anche il più frequente, la parola "libertas" è in relazione con la struttura della società antica. In opposizione all'idea di schiavitù essa désigna la qualità di "uomo libero".

Nelle orazioni, soprattutto in quelle giudiziarie e in alcuni trattati retorici, Cicerone sviluppa o sottolinea alcuni aspetti di questa condizione giuridica (di uomo libero).

Posseduta per nascita o acquisita per emancipazione in uno dei tre modi previsti dalla legge, la "libertas" non può essere dissociata dalla "civitas", o diritto di cittadinanza che rappresenta il suo correlativo. "Come si può infatti essere libero in virtù del diritto dei Quiriti, senza appartenere al número dei Quiriti?"<sup>4</sup>

In un passo teorico, troviamo questa affermazione inficiata da Cicerone stesso, poichè la libertas e la civitas dell'accusato costituiscono la posta in giuoco d'un processo penale<sup>5</sup>. Quando si tratta di stendere un discorso di difesa, l'avvocato non si préoccupava sempre degli scrupoli del giurista.

La libertà del cittadino, garantita dall'insieme delle istituzioni repubblicane, dipende però strettamente, per diventare effettiva, dal régime politico che le è congeniale. Essa esige che le leggi si sostituiscano all'arbitrio del potere e alla violenza. D'altra parte queste leggi devono anche porre dei limiti alle libertà individuali, al fine di rendere possibile la coesistenza di dette libertà e del bene comune<sup>6</sup>.

3 p. es.: Verr., I I, 73; IV, 146; Sest., 69; Plane, 16; Tusc., V, 83.

4 Caec., 96.

5 De Orat., I, 182; per la discussione giuridica cf. E. Ciaceri, Cicerone e i suoi tempi, pp. 97 sgg.; C. Wirszubski, Libertas, come idea politica a Roma, (trad. it.)

6 Verr., 5, 143; Rabir., 13; Cluent., 146; "legibus denique ideirco omnes servimus, ut liber! esse possimus"; Phil., VIII, 10: "nos libertatem nostris militibus, leges, iudicia... pollicemur"

Fra i diritti che lo statuto di uomo libero implica, Cicerone sottolinea quelli destinati a proteggere l'integrità della persona: il ricorso all' *"auxilium tribunicium"* e l'interdizione, di carattere generale per il giudice, di infliggere pene corporali al cittadino romano in forza delle leggi *"Porcia"* e *"Sempronia"*<sup>7</sup>.

A ciò si aggiungono i diritti politici, in particolare il diritto di voto, che Cicerone considera piuttosto sotto l'aspetto collettivo, poiché esso viene esercitato dal "populus" e può essere minacciato in quanto appartenente al "populus"<sup>8</sup>. La "libertas" giuridica presuppone infine una certa dignità morale che la giustifica: rinunciare, significa scendere nell'opinione pubblica al rango di schiavo<sup>9</sup>.

*Libertas : nozione amministrativa*

Quando si riferisce a Stati annessi da Roma, la "libertas" indica il loro statuto nell'organizzazione provinciale. A seconda delle circostanze in cui è avvenuta la conquista e dell'atteggiamento assunto dai diversi popoli nei confronti del vincitore, si è venuta a stabilire tra di essi una gerarchia complessa, i cui effetti pratici variano secondo il luogo e l'epoca, così come ci è testimoniato dalle fonti letterarie, epigrafiche e soprattutto numismatiche<sup>10</sup>.

A questo proposito i pochi testi a nostra disposizione ci permettono di fare solo delle semplici osservazioni.

Dal loro esame possiamo dedurre che le "civitates" o i "populi liberi" formano una categoria distinta dalle *"provinciae, socii, regna, foederati"*. Sulla base del loro statuto, essi si dividono in *"civitates sine foedere immunes ac liberae"*, oppure *"populi liberi et populi liberi et foederati"*<sup>11</sup>. La "Libertas" può dunque esistere senza "foedus": in questo caso, poiché essa riposa non su un trattato, ma su una legge del Popolo Romano o su un decreto del Senato, essa è revocabile allo stesso modo, cioè per legge o per decreto.

D'altra parte, sembra che ci sia una differenza di grado tra *"civitates liberae"* e *"civitates immunes ac liberae"*, senza che la loro condizione reale sia peraltro nettamente definita<sup>12</sup>.

7 Verr., V, 163; Rabir., 10—16.

8 Agr., II, 16; 17; 22.

9 Phil., III, 12; Verr., II, 58; Piso., 22; 67.

10 E. Ciaceri, op. cit., p. 65.

11 Agr., I, 8; Sest., 64; Balbo, 22; 27; 52; Verr., III, 13.

12 Verr., III, 13.

La "libertas" rappresenta in générale, per una città o per un popolo, l'autonomia interna, effettiva in certi casi, per esempio per Pizzuoli: "che adesso non dipende che de se stessa e si governa con le sue proprie leggi nell'autonomia"<sup>13</sup>; parziale e più o meno fittizia in altri casi, come nota Cicérone stesso, mettendo queste parole in bocca a Scaevola: "Ho loro permesso (ai greci) di dirimere le loro controversie secondo le loro leggi... Pertanto essi credono di avere ottenuto l'autonomia."<sup>14</sup> In realtà è all'entità politica che questo privilegio è stato accordato.

Il termine "libertas" può avere anche un significato più ristretto, equivalente pressapoco a "immunitas" come sembra si debba dedurre dal seguente passo del nostro autore: "Questa opinione di L. Filippus è dunque irrilevante se egli augura che le città liberate da Silla in virtù d'un "senatus-consultus", previo versamento di una indennità, siano di miovo sottomesse a tributo e ciò senza recuperare il prezzo della loro libertà"<sup>15</sup>.

In générale "libertas" e "immunitas" vanno insieme. Qual'è allora il significato di "libertas", autonomia o esenzione da carichi finanziari? L'equivalenza già notata favorisce la seconda ipotesi. Ricordiamo inoltre che questa espressione concerne i beni fondiari<sup>16</sup>, mentre non è mai applicata ai "populi". Essa si riferisce dunque in modo particolare al territorio, ma non esclude, a priori, altre sfumature.

Purtroppo gli scarsi dati di cui disponiamo limitano questo studio alla distinzione delle sole categorie nominali.

#### *Libertas : concetto filosofico*

Nell'intraprendere l'analisi del concetto di "libertas" ci si aspetta di incontrare il problema della libertà o più precisamente del libero-arbitrio.

Ma ci si accorge ben presto che il termine di "libertas" nelle letterature antiche, tanto nella letteratura greca quanto in quella latina, non si applica all'idea di libero-arbitrio. Al "τὸ ἐφ' ἡμῶν" di Arigototele (cio che dipende da noi) corrispondono in latino delle perifrasi come "esse in nostra potestate" che definiscono il "motus voluntarius"<sup>17</sup>.

Il termine "libertas" non è Comunque escluso dal vocabolario filosofico: esso vi possiede un senso preciso e indica, nella morale stoica,

13 Agr., II, 86.

14 Att., VI, 1, 15.

15 Off., III, 87.

16 Verr., II, 166; III, 13; Fam., XIII, 76.

17 Fato, 9; 25; Tusc., IV, 65; Off., I, 48.

la virtù del saggio, presso il quale la ragione domina le passioni<sup>18</sup>. Questo è il tema sviluppato nel quinto dei *"Paradoxa Stoicorum"*. La libertà così intesa appartiene esclusivamente al saggio: "Solo il saggio è libero e tutti gli insensati sono degli schiavi."<sup>19</sup>

Questa libertà essenzialmente morale, presuppone, come abbiamo visto, il dominio della ragione sulle passioni e sembra esserne la conseguenza.

Intesa come ordine interno dell'anima, la "libertas", come la "virtus", consiste anche in una totale indipendenza nei riguardi delle costrizioni esterne; infatti, la vera schiavitù non è la condizione servile, ma "la sottomissione di un'anima affranta, abbattuta che non dispone più di se stessa."<sup>20</sup> Questo è il significato qui assunto dalla definizione "potestas vivendi ut velis"<sup>21</sup> che ritroviamo parecchie volte in termini identici. In un contesto analogo del *"De Officiis"* la "libertas" esige una vita ritirata, "otium", che assicuri l'indipendenza materiale e sociale, "ne qua re egerent, ne cui parerent..."<sup>22</sup>, nella serenità di modesti desideri, "si contenti sint et suo et parvo"; si tratta, in altre parole, della "mediocritas aurea", cara a Orazio.

L'idea di "libertas", di origine sociale, è stata trasferita dagli stoici sul piano della morale individuale acquistando così valore filosofico. Ma, in questa accezione la troviamo raramente nei trattati di Cicerone.

#### *Libertas : nella teoria politica*

A prima vista sembrerebbe più logico passare subito dallo studio del concetto giuridico alla sua estensione, più esattamente alla sua trasposizione politica. Tuttavia, l'ordine qui adottato ci sembra preferibile; senza rompere la continuità con ciò che precede, poichè presso gli antichi la teoria politica è una branca della morale, esso facilita il paragone con la nozione della "libertas" contenuta nelle orazioni.

La teoria politica di Cicerone è contenuta soprattutto nei due trattati: *De Re Publica* e *De Legibus*. Il primo, che ha per oggetto la miglio-

18 Parad., V, 33; 13—41.

19 Parad., V, 33.

20 Parad., V, 35; *Fiu.*, III, 75; *De Orat.*, I, 226.

21 Parad., V, 34.

22 *De Off.*, I, 70.

re forma di governo, riserva alla "libertas" un posto importante. Considerata nel suo aspetto collettivo, questa nozione politica adombra due concetti essenziali: la sovranità popolare e l'eguaglianza: "La libertà risiede solo negli Stati in cui il potere del popolo è sovrano... e a meno che non sia eguale per tutti, questa libertà non è nemmeno reale."<sup>23</sup> "Sovranità" e "eguaglianza" sono le caratteristiche del régime democratico, terzo modo di governo. La regalità ne costituisce la negazione radicale; assimilata alla potenza del padrone, *dominus*, e comunque essa si eserciti, la schiavitù ne è la necessaria conseguenza. Senza esserle opposto in un modo così netto, il régime oligarchico è incompatibile, di fatto e di diritto, con le esigenze egualitarie della parola<sup>24</sup>. Queste ultime, d'altra parte viziano, alla radice, il régime democratico: "Quando il popolo dirige tutti gli affari, anche se con giustizia e misura, questa eguaglianza non è meno ingiusta, poichè essa non ammette alcuna distinzione dovuta al merito..."<sup>25</sup>

In questo régime, il solo che giustifichi l'appellativo di "res publica" nel senso proprio di "res populi",<sup>26</sup> è al popolo, associazione di uomini fondata su un diritto riconosciuto da tutti e su interessi comuni, che appartengono tutti i poteri; il popolo li esercita per mezzo del suffragio<sup>27</sup>, ma li delega parzialmente ai governanti che esso si sceglie.

In più, come abbiamo già notato, la costituzione tocca il diritto individuale dei cittadini, Tra gli altri quello di non subire alcuna pena senza giudizio<sup>28</sup>.

Nessuno dei tre regimi considerati costituisce per Cicerone un governo ideale. Bisogna cercare una forma mista che li riunisca in un equilibrio armonioso, assicurandone la stabilità. D'altronde la *libertas populi*, controbilanciata dalla *potestas magistratum* e dall *auctoritas principum* sembra adattarsi alle limitazioni che questi due ultimi poteri le impongono: "...\* et potestatis satis in magistratibus et auctoritatis in principum consilio et libertatis in populo sit..."<sup>29</sup>; in realtà essa perde però il carattere assoluto della sua definizione.

23 De Re Publ., I, 47.

24 ibid., I, 43; 47; II, 43.

25 ibid., I, 43; cf., 53.

26 De Re Publ., I, 39.

27 Plane., 11.

28 Domo, 33.

29 De Re Publ., II, 57; cf. ibid., I, 45; II, 69.

Ma i termini qui presenti, soprattutto alla luce della costituzione romana, si conciliano. Infatti, i magistrati investiti della "potestas" sono eletti dal popolo che la delega loro. Quanto al "consiglio dei primi nello Stato", il suo potere, almeno all'origine, non è per natura che una "auctoritas", cioè una influenza; per quanto imperativa e estesa essa sia di fatto, non può opporsi ai poteri definiti di diritto. È sotto il manto dell'autorità che in certe epoche il Senato ha giocato, senza recare offesa ai principi repubblicani, un ruolo preponderante<sup>30</sup>. Questa nozione fonderebbe anche il potere del *princeps*: *tutor et procurator rei publicae*, che, a quanto pare, incarna idealmente la componente regale del regime, rappresentata fino ad allora dai consoli: "Opponiamo a Tarquinio un altro personaggio, buono e saggio, esperto in materia di interesse e di onore dei cittadini, una specie di tutore e di rappresentante dello Stato; ecco come si chiamerà l'uomo che sarà la guida e il pilota della "civitas"!"<sup>31</sup>

Nel *De Legibus* Cicerone considera la "libertas" nel suo funzionamento, cioè prende in esame la maniera in cui si esercita il diritto di voto. In questa occasione, egli riafferma il principio d'una "libertas" subordinata in pratica alla "auctoritas honorum"; si spinge anche più in là, fino a ridurla "al potere per il popolo di conferire delle cariche a "boni viri"<sup>32</sup>. Questa è la tendenza nettamente oligarchica che si esprime nella legge elettorale, in se stessa contraddittoria: "che i suffragi siano conosciuti dall'aristocrazia, liberi per il popolo."<sup>33</sup> Cicerone, del resto, lo confessa e riconosce che un tale sistema di governo, essenzialmente aristocratico, non ha più che le apparenze della democrazia.

#### *Libertas populi Romani : nelle orazioni*

In Cicerone, fatto abbastanza raro, la teoria oratoria o politica può essere confrontata con le sue applicazioni. Dai suoi trattati, il nostro interesse si sposta naturalmente alle opere in rapporto diretto con gli avvenimenti della sua epoca. Per studiare la nozione di libertà, sotto questo punto di vista, è sufficiente considerare i due poli, o piuttosto

30 De Re Publ., II, 55; 56.

31 De Re Publ., II, 51: "Sit huic (Tarquinio) oppositus alter, bonus et sapiens et peritus utilitatis dignitatisque civili?, quasi tutor et procurator rei publicae; sic enim appelletur, quicumque» erit rector gubernator civitatis."

32 De Leg. III, 38; 39; cf. ibid., 10; 33; 34.

33 De Leg., 38; cf. ibid., 39; "Quam ob rem lege nostra libertatis species datur, auctoritas bonorum retinetur."

le due vette della carriera politica del nostro autore: il consolato e il periodo delle Filippiche.

Infatti, benchè la libertà sia evocata più d'una volta nelle altre orazioni, non ci si trovano però elementi che ne precisino il concetto.

E' nel *De Lege Agraria* che Cicerone utilizza per la prima volta la "libertas" politica come motivo oratorio. I tribuni della plebe, in origine campioni e protettori della libertà individuale<sup>34</sup>, poi capi dell'opposizione democratica facevano della parola "libertas" il loro slogan politico e sociale<sup>35</sup>. Il console (Cicerone) se ne impadronisce e fonda le sue argomentazioni sulla definizione che egli ne presenta: sovranità popolare garantita dalle leggi, poteri limitati dei magistrati, elezione a suffragio universale, "Imperium", esercitato nei limiti della *lex curiata*<sup>36</sup>. Questi sono più o meno i caratteri costitutivi della "libertas" democratica, descritta più tardi nel *De Re Publica*. L'idea di equilibrio dei poteri, di regime misto e ugualmente abbozzata davanti al Senato: *dignitas et auctoritas* da una parte, cioè "principatus" nella persona di Pompeo, attenuano e controbilanciano la "libertas"<sup>37</sup>.

Passiamo alle orazioni che coronano la carriera del nostro autore e, in "un insieme coerente, riuniscono la maggior parte degli usi di *libertas populi Romani*"<sup>38</sup>. Anche qui "libertas" e "regnum" sono antinomici, ma più concreti, storici; si tratta della regalità dei primi secoli a Roma o delle sue forme contemporanee e mascherate: la dittatura perpetua, di Cesare soprattutto, che corrompe il principio di questa istituzione repubblicana, e mantiene i suoi abusi sotto il consolato di Antonio. Il ruolo dei Bruti nelle due rivoluzioni, nel 509 e nelle Idi di marzo, incita Foratore a metterle insieme<sup>39</sup>.

Un altro ravvicinamento fecondo si offre a Cicerone tra il regime interno di Roma e il suo Impero universale: "Sacilega è la schiavitù del popolo romano che, per volontà degli dei immortali comanda a tutte le nazioni..."<sup>40</sup> Infatti "tutte le nazioni possono sopportare la servitù, la nostra "civitas" non può, per la sola ragione... che i nostri

34 Agr., II, 15.

35 Sest., 137: plebis libertatem.

36 Agr., II, 102; 15; 16; 29.

37 Agr., I, 17; 21; 22; 27; cf. ibid., 5; 6; 13; 11, 24; III, 16.

38 Bisogna non dimenticare anche la corrispondenza di quell'epoca

39 Phil., III, 8-9; I, 4; IV, 7; VI, 9; VII, 11.

40 Phil., VI, 19.

antenati, impregnandoci dei loro insegnamenti, ci lianno appreso a conformare tutte le nostre decisioni e i nostri atti alla dignità e al coraggio."<sup>41</sup> Queste virtù proprie del popolo romano fondano il suo diritto esclusivo alla "libertas", che si realizza concretamente nella *Res Publica*, il régime tradizionale<sup>42</sup>.

Il problema dell'indipendenza romana non si pone evidentemente in questa epoca ed è in via eccezionale che il termine "libertas" è preso in questo senso<sup>43</sup>. D'altra parte, il valore politico interno al vocabolo emerge dalla sua frequente associazione alla *senatus auctoritas*. Formula senza dubbio analoga al tradizionale S.P.Q.R.<sup>44</sup>, ma che tradisce una intenzione politica.

Parecchi passi delle Filippiche fanno del Senato il tutore della *libertas populi Romani*<sup>45</sup>, e la restaurazione della sua autorità è indispensabile<sup>46</sup> a quella del régime. Bisogna dunque, a quanto pare, considerare il leit-motiv delle arringhe, *libertas populi Romani*, come un'espressione ellittica dell'ideale repubblicano concepito dal Poratore.

A questo doppio ideale, cioè a "*libertas et auctoritas*" corrispondono, sul piano individuale, le nozioni di "*libertas et dignitas*"<sup>47</sup>: la "libertas" si applica al cittadino in quanto membro del *populus*. La "dignitas", definita come "un'ascendente nella vita pubblica"<sup>48</sup>, traduce il prestigio del senatore, causa e conseguenza dell "auctoritas". Si tratta dell'affermazione, sotto un'altra forma, dello stesso principio democratico con il suo correttivo aristocratico, inseparabili da una vera restaurazione repubblicana. Se, nelle orazioni, Cicerone la evoca più spesso per mezzo della sola "libertas" (*populi Romani*), è facile riconoscerne le ragioni storiche e psicologiche<sup>49</sup>. Nei trattati, al contrario la "libertas" (*populi*) rappresenta sia la democrazia vera e propria, sia la parte democratica del régime misto, ma non quest'ultimo in quanto tale.

41 Phil., X, 20; III, 29; 36.

42 Phil., V, 11; 46; III, 47; XII, 29.

43 Phil., VIII, 12.

44 Phil., III, 37; 39; IV, 5; V, 53.

45 Phil., VI, 2; "eo die primum, Quirites, fundamenta sunt iacta rei publicae, fuit enim longo intervallo italiber senatus\*, ut vos aliquando liberi essetis."; VII, 27: "., Libertas agitur populi Romani, quae est commendata vobis, ... auctoritas vestra quam nullam habebitis nisi..."

46 Phil., XIII, 47.

47 Phil., I, 34.

48 De Inv., II, 166; cf. C. Wirzsubski, op. cit., p. 36.

49 Phil., XI, 21.

Notiamo che la "libertas" era nel número délie idée elevate dai romani al rango di divinità; "E' il tempio délia concordia, délia libertà, délia vittoria: siccome tutte queste idée hanno una taie forza che solo un dio potrebbe padroneggiare, esse stesse sono state divinizzate."<sup>50</sup>

Pur non pretendendo di avère svolto uno studio esauriente del concerto di "libertas", crediamo di aver precisato in qualche modo la sua estensione ovvero le principali accezioni del termine presso Cicerone. Senza dubbio, i vari aspetti délia parola, da quello giuridico a quello amministrativo, filosofico e politico (teorico e concreto), non sono cosî nettamente distinti nella realtà, sempre complessa e in movimento, d'un penskro e di una lingua.

Il nostro punto di partenza, idéale che corrisponde all'abbracciato da Cicerone, potrebbe ora servire di criterio per interpretare e giudicare tutta la sua condotta politica. E' questo uno studio che ci proponiamo di fare in altra sede<sup>51</sup>.

#### Bibliografia

- Bellincioni, M.: *Cicerone politico nell-ultimo ahno di vita, Paideia*, Brescia, 1974.
- Ciaceri, E.: *Cicerone e i suoi tempi, A. Segati*, Roma, 1926.
- Lana, I.: *La liberté nel mondo antico in "Rivista di filologia classica"*, XXXIII, 1955. pp. 1-29.
- Lepore, E.: *Il Princeps ciceroniano e gli ideali délia tarda Republica*, Pubbl. dell'Ist. Ital., Napoli, 1954.
- Lombard], G.: // *concetto di lus Publicum negli scritti di Cicerone in "Rend. del R. Istit. Lombardo di scien. e lett."*, Vol. LXXII, Fasc. 11, 1938-39.
- Sherwin-White, A.N.: *The Roman Citizenship*, Oxford, 1973, 2. éd.
- Treggiari, S.: *Roman freedmen during the late republic*, Oxford, 1969.
- Wirzsubski, Ch.: *Libertas: il concetto politico*, Laterza, Bari, 1957.

50 Nat. Deor., II, 61; cf. Milo, 59: Att., IV, 2, 3; Domo, 131.

51 cf. F. Üktea, Cicerone: il dramma di un uonio politico (in tureo).